

Attraverso gli occhi di chi è bendato: uno sguardo alle violazioni israeliane dei diritti umani palestinesi

Samah Jabr

3 luglio 2024 - Middle East Monitor

Di recente sulle reti sociali sono comparsi molti video inquietanti di palestinesi bendati. Uno di questi mostra soldati israeliani nella Cisgiordania occupata che obbligano palestinesi arrestati e bendati ad ascoltare in continuazione per otto ore una canzoncina per bambini, “Meni Meni Meni Mamtera”. Questo video è diventato virale, scatenando la tendenza su Tik Tok per cui israeliani si prendono gioco dei detenuti palestinesi rievocando quella scena. Persino Yinon Magal, ex-parlamentare [del partito di estrema destra Casa Ebraica, ndt.] della Knesset e conduttore di programmi televisivi, ha partecipato a questa attività con i suoi bambini.

Avendo lavorato per quasi vent'anni con vittime palestinesi di tortura, posso testimoniare direttamente le gravissime conseguenze di tali pratiche. Bendare e incappucciare sono prassi comunemente utilizzate da esercito, polizia e investigatori israeliani durante la detenzione e gli interrogatori. Spesso messe in atto insieme alla tortura, queste pratiche rendono quasi impossibile per le vittime identificare i propri torturatori, impedendo di conseguenza i tentativi di denuncia. Questi atti sono diventati sempre più sfrontati, in quanto si svolgono spesso davanti a telecamere durante le azioni genocide che attualmente avvengono a Gaza. Molti detenuti raccontano di essere stati isolati dal loro contesto durante buona parte, quando non tutto il tempo passato in detenzione. Questa prassi riprovevole solleva gravi preoccupazioni legali, etiche e psicologiche.

Bendare gli occhi, in quanto metodo di deprivazione sensoriale, è particolarmente dannoso. Ha profonde conseguenze psicologiche e fisiologiche, sia a breve che a lungo termine, tra cui danni alla vista, traumi, ansia, attacchi di panico, disorientamento, problemi cognitivi e allucinazioni. La deprivazione sensoriale

accentua la differenza di potere tra la vittima con gli occhi bendati e chi interroga, amplificando la sensazione di vulnerabilità, paura e impotenza. A causa di tale impedimento la vittima dipende maggiormente da altri sensi, che intensificano la sofferenza fisica e l'impatto dell'interrogatorio.

L'isolamento può portare ad accentuare lo stress e la disperazione, aumentando la possibilità che l'individuo fornisca informazioni o si adegui alle richieste di chi lo interroga. Questi risultati sono coerenti con la nostra conoscenza clinica secondo cui la deprivazione sensoriale può portare a gravi problemi di salute mentale e a conseguenze traumatiche.

Questa tecnica serve anche a disumanizzare la vittima. Gli investigatori impediscono il contatto visuale delle vittime con il loro contesto e con gli stessi investigatori, riducendone la sensazione di identità personale, soggettività e libero arbitrio, rendendo più facile per chi interroga esercitare il controllo. Il metodo accentua nella vittima la sensazione di disorientamento, oggettificazione e suggestionabilità. Questa deliberata deprivazione sensoriale intende creare un contesto in cui è più probabile che la vittima soccomba alle pressioni durante l'interrogatorio.

Molte delle vittime di tortura che ho esaminato e che durante la detenzione hanno subito settimane di deprivazione sensoriale, tra cui il bendaggio degli occhi, hanno descritto sintomi di dissociazione. Possono vivere esperienze di depersonalizzazione, una sensazione di irrealtà e un profondo distacco dal loro contesto; questi sintomi possono persistere anche quando la deprivazione visiva finisce e possono avere un impatto profondo sulla loro salute mentale. Altri hanno iniziato ad aver paura del buio e non riescono ad addormentarsi spontaneamente.

Mentre gli israeliani sostengono che bendare [i detenuti] è una misura efficace legata alla sicurezza, sappiamo che metodi psicologici estremi spesso forniscono informazioni inattendibili. Sotto costrizione è più probabile che le persone forniscano dichiarazioni false o esagerate.

Penso che bendare gli occhi serva senza dubbio a proteggere i soldati israeliani dallo sguardo dei palestinesi e da ogni possibilità di contatto visivo con le persone che stanno interrogando. Questa separazione dall'aspetto umano delle azioni israeliane è un meccanismo di difesa psicologico, e consente ai soldati di tenere una distanza emotiva dall'impatto del loro comportamento. Essa può contribuire a

un più complessivo processo di disumanizzazione attraverso cui i soldati diventano insensibili al costo umano delle loro azioni. Studi sulla psicologia dei militari indicano che tale distacco può portare a una maggiore aggressività e probabilità di commettere violazioni dei diritti umani.

È fondamentale riconoscere che l'uso di bendare gli occhi e della tortura è generalmente definito una violazione dei diritti umani. Ma non possiamo dimenticare quello che abbiamo visto, anche quando Israele sta cercando di bendare gli occhi del mondo per non fargli vedere le sue azioni genocide e di ammanettare l'opinione pubblica internazionale perché non condanni queste azioni. I palestinesi chiedono alla comunità internazionale di fissare lo sguardo su Israele e chiedere conto a quanti perpetrano tali pratiche. Solo opponendoci a queste violazioni possiamo proteggere la nostra visione dei diritti umani e conservare la prospettiva di un mondo migliore.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Coloni israeliani gettano rifiuti in una fonte d'acqua palestinese vicino a Gerico

Redazione di Middle East Monitor

2 luglio 2024 - Middle East Monitor

Oggi coloni israeliani hanno inquinato la fonte d'acqua di Al-Auja, a nord della città di Gerico, in Cisgiordania occupata, gettandovi dei rifiuti.

Il supervisore generale dell'organizzazione Al-Baydar per la difesa dei diritti dei beduini, Hassan Malihat, ha riferito che l'obiettivo dei coloni era di contaminare l'acqua della sorgente, privando i palestinesi locali di acqua pulita da bere.

Inoltre, secondo l'agenzia di notizie *Wafa*, le autorità di occupazione israeliana

hanno comminato sanzioni contro i beduini provenienti dalle comunità vicine che con i trattori stavano cercando di raccogliere acqua da bere e per il bestiame.

Malihah ha sottolineato il fatto che gettare rifiuti in una fonte d'acqua provoca rischi immediati e futuri per la salute degli abitanti del posto ed anche importanti minacce ambientali. Ha sottolineato che questa azione è una violazione delle norme dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e delle leggi umanitarie internazionali. Negli ultimi anni i villaggi di Al-Auja hanno subito campagne di demolizioni, persecuzioni e ripetuti attacchi e violazioni da parte di coloni e soldati occupanti.

A causa del fatto che si trovano 'nell'Area C' della Cisgiordania occupata, che è territorio palestinese sotto il controllo amministrativo e militare israeliano, le autorità occupanti vietano ai suoi abitanti l'accesso ai servizi di base.

Dalla Naksa del 1967, Israele ha occupato la sponda ovest del fiume Giordano [la Cisgiordania, ndt.] che i palestinesi vedono come il cuore di uno stato indipendente.

Israele ha aumentato le incursioni nella Cisgiordania da quando è cominciata la guerra a Gaza a ottobre. Dati delle Nazioni Unite mostrano che dal 7 ottobre nel territorio palestinese sono state uccise almeno 553 persone, un quarto delle quali sono minori.

Secondo il diritto internazionale sia la Cisgiordania sia Gerusalemme Est sono territori occupati. Pertanto la costruzione di tutte le colonie è illegale.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

Le lamentele di Netanyahu non hanno nulla a che fare con i ritardi

nella fornitura di armi: perché Israele si è rivoltato contro Biden

Rick Zand

1 luglio 2024 - Middle East Monitor

Non è un segreto che il primo ministro Benjamin Netanyahu auspichi il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. L'appoggio un tempo affidabile della base del Partito Democratico ad Israele si è inaridito, soprattutto nella componente progressista, a causa della devastante campagna di pulizia etnica a Gaza che è costata circa 38.000 vite, compresi 15.000 bambini, senza contare tutti coloro che sono scomparsi, presumibilmente morti, sepolti sotto le macerie delle loro case distrutte dallo Stato occupante.

Netanyahu ha abbandonato il suo alleato di lunga data e presunto amico presidente Joe Biden e il suo partito democratico, ma non per i motivi a cui vorrebbe che noi credessimo.

Il 18 giugno Netanyahu ha diffuso un video su X che ha sorpreso la Casa Bianca: accusava l'amministrazione Biden di trattenere le armi e di compromettere la sicurezza di Israele. La sferzante risposta dell'amministrazione ha colto alla sprovvista un tormentato segretario di Stato USA Antony Blinken, che si è recato in Israele e nei Paesi del Golfo diverse volte negli ultimi otto mesi.

Benché stiano rivalutando una spedizione di bombe da 2.000 libbre, a causa delle preoccupazioni per le vittime civili se venissero usate nell'attacco a Rafah, Blinken ci ha assicurato, "Tutto si sta svolgendo come dovrebbe e sempre nella prospettiva di garantire che Israele abbia ciò che necessita per difendersi contro questa quantità di minacce."

Secondo l'addetta stampa della Casa Bianca Karine Jean-Pierre, "Sinceramente non sappiamo di che cosa lui (Netanyahu) stia parlando." Dopo aver menzionato la spedizione di bombe di 2.000 libbre, ha aggiunto: "Non vi sono altre interruzioni."

Inoltre la Casa Bianca ha annullato un incontro con dirigenti israeliani

riguardante l'Iran. Secondo *Axios* (sito web americano di informazione politica, ndr.) un funzionario USA ha affermato: "Questa decisione chiarisce che aver tirato in ballo tali sciocchezze porta a delle conseguenze".

Senza dubbio Biden è stato irritato dal video, specialmente quando Netanyahu si è paragonato a Winston Churchill dicendo: "Durante la seconda guerra mondiale Churchill disse agli Stati Uniti: 'dateci gli strumenti, noi faremo il lavoro'. Ed io dico: 'dateci gli strumenti e noi finiremo il lavoro molto più velocemente'."

Israele ha armi sufficienti per devastare Gaza ancora molte volte. La sola India ha fornito a Israele 900 droni e altre armi fabbricate a Hyderabad. Quella fabbrica è una joint-venture tra la Elbit Systems israeliana e il consorzio del miliardario indiano Gautam Adani.

L'India fornisce armi ad Israele fin dall'inizio della guerra.

Comunque, secondo l'Istituto Internazionale di Ricerca di Stoccolma (SIPRI), tra il 2019 e il 2023 gli USA hanno fornito il 69% delle armi convenzionali importate da Israele. Nel 2016 Obama ha aumentato gli aiuti a Israele da 30 a 38 miliardi di dollari per 10 anni, il più grande pacchetto di aiuti nella storia degli Stati Uniti. Questi fondi hanno finanziato jet da combattimento, forze di terra, sistemi di armi e di difesa aerea. Inoltre Israele è il nono maggior esportatore di armi, il che dimostra che ha ampie forniture per uso proprio.

Il SIPRI colloca la Germania al secondo posto tra i maggiori fornitori di armi a Israele, fornendo circa il 30% delle sue importazioni di armamenti. Sia gli USA che la Germania hanno votato contro una risoluzione non vincolante del Consiglio ONU per i Diritti Umani (UNHRC), che chiede la fine di tutte le vendite o spedizioni di equipaggiamento militare e armi ad Israele, per motivi umanitari.

A maggio Biden ha minacciato di sospendere le spedizioni di armi di fabbricazione USA a Israele, se esso avesse invaso Rafah. "Continueremo a garantire la sicurezza di Israele in termini di Iron Dome e della capacità di rispondere agli attacchi condotti recentemente in Medio Oriente", ha affermato Biden all'epoca. "Ma ciò [l'invasione di Gaza, ndr] è decisamente sbagliato. Non forniremo armi e proiettili d'artiglieria."

Eppure dal 7 ottobre dello scorso anno gli USA hanno fornito ulteriori 6,5 miliardi di dollari a Israele. Questi si aggiungono ai 3,8 miliardi di dollari che Israele ha

ricevuto in base all'accordo del 2016. Armi e denaro continuano a fluire anche se l'invasione israeliana di Rafah ha provocato l'uccisione di 45 palestinesi e il ferimento di altri 200 dopo che le forze di occupazione hanno incendiato un campo profughi dove i civili avevano trovato rifugio.

Con il denaro e le importazioni di armi che Israele ha ricevuto da quando è iniziato l'attacco a Gaza, è difficile immaginare che le forze di occupazione manchino di sufficienti forniture di armamenti.

La vuota minaccia di Biden non è riuscita ad avere un impatto sulla determinazione di Netanyahu ad invadere Rafah.

E neppure hanno agevolato gli sforzi gli appelli di Biden a consentire l'ingresso di aiuti umanitari a Gaza. Gli aiuti arrivano poco a poco, quando non arrivano del tutto. Nel frattempo il cibo si deteriora nei camion di aiuti in attesa, mentre a pochi chilometri di distanza i palestinesi muoiono di fame.

Il primo (e probabilmente unico) dibattito tra Biden e Trump ha solo sfiorato la crisi a Gaza, ma molto è stato detto in poche parole. Biden si è attenuto al suo piano di pace presumibilmente sostenuto da Netanyahu. Il piano di Trump è molto meno complicato: "Bisogna lasciarli andare e lasciargli finire il lavoro", ha detto ai moderatori della *CNN*, facendo eco alla richiesta di Netanyahu che gli lascino "finire il lavoro al più presto".

Nel suo commento sul giornale ebraico americano *The Forward* Rob Eshman ha suggerito che nel dibattito Trump stesse parlando ad un pubblico di una sola persona: la vedova di Sheldon Adelson, l'ottava donna più ricca del mondo, Dr.ssa Miriam Adelson. Lei ha garantito 90 milioni di dollari ad un super PAC [le Political Action Committee sono organizzazioni fondate in USA con lo scopo di raccogliere fondi per sostenere uno specifico candidato, ndt.] pro Trump e deve ancora consegnarne la maggior parte.

Eshman probabilmente ha ragione, dato che Netanyahu non ha bisogno di sentire da Trump ciò che già sa. Trump ha riconosciuto Gerusalemme come capitale ufficiale di Israele e vi ha spostato l'ambasciata statunitense da Tel Aviv. L'ex presidente USA ha anche concesso a Israele le Alture del Golan per svilupparle, anche se non è chiaro con quale autorità. Quale segnale migliore per Netanyahu e il suo partito di estrema destra Likud che hanno carta bianca da Trump per impadronirsi della terra, comprese tutte le parti di Gaza e la Cisgiordania?

Nonostante la loro decennale amicizia, Netanyahu ha lasciato prontamente Biden per Trump. Il consenso a Biden si è incrinato dopo la sua penosa performance durante il dibattito. La lacerazione dei progressisti aveva già provocato una divisione a causa degli otto mesi di crimini di guerra israeliani commessi a Gaza, inclusi l'inedia di massa, la pulizia etnica e il genocidio.

La maggioranza dei democratici sostiene ancora le azioni di Israele, come dimostra il recente disegno di legge del Senato, approvato con supporto bipartisan, che vieta ad ogni istituzione con finanziamenti pubblici in Pennsylvania di disinvestire da imprese e organizzazioni israeliane.

Tuttavia vi sono parecchi dubbi tra coloro che nel partito democratico vedono l'intenzione finale di Israele nel proseguire l'occupazione e stabilire insediamenti illegali. La settimana scorsa il gabinetto di sicurezza di Israele ha approvato cinque nuovi insediamenti in Cisgiordania insieme ad una lista di sanzioni contro l'Autorità Nazionale Palestinese già defanziata.

Tuttavia Trump e i repubblicani sono rimasti saldi nel loro incondizionato appoggio all'apartheid di Israele. "Date a Israele le bombe di cui ha bisogno per finire la guerra", ha detto (il senatore USA conservatore) Lindsay Graham a *NBC News*. "Non possono perdere". Ha anche paragonato il genocidio israeliano a Gaza allo sgancio delle bombe atomiche da parte degli USA su Hiroshima e Nagasaki durante la seconda guerra mondiale, aggiungendo: "E' stata la decisione giusta." Durante la sua visita a Israele in maggio l'ex ambasciatrice all'ONU e al tempo candidata alle primarie presidenziali per i repubblicani Nikki Haley ha scritto su un proiettile destinato a Gaza "Finiscili tutti!"

Se il messaggio proveniente da Biden è l'apatia, il segnale dal campo di Trump è assumere il fanatismo di destra di Israele e concedere pieno appoggio all'ampliamento del colonialismo di insediamento nei territori occupati.

Netanyahu e il suo partito Likud faranno il possibile per indebolire Biden e riportare in carica Trump.

Se Biden farà un passo indietro dopo la sua disastrosa performance nel dibattito, la destra israeliana avrà un altro candidato democratico da debellare con molto meno tempo per farlo prima delle elezioni. Ma Biden non ha mostrato intenzione di arrendersi e molti democratici sostengono ancora la sua corsa alla rielezione.

Netanyahu capisce che i suoi obiettivi e quelli di Trump coincidono. Forse Trump ha motivi molto diversi per sostenere Israele data la sua leale appartenenza al nazionalismo bianco cristiano. Tuttavia gli obiettivi sono gli stessi: un solo Israele, dal fiume al mare. Mentre Biden tergiversa tra la diplomazia e l'impotenza, Trump ha già cementato il suo appoggio.

Se la comunità internazionale non imporrà sanzioni a Israele e ad ogni Paese che finanzia la pulizia etnica a Gaza e in Cisgiordania, il genocidio e la crisi umanitaria continueranno senza sosta.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Manifestanti pro-Palestina bloccano il porto italiano di Genova

Redazione di Middle East Monitor

25 giugno 2024 - Middle East Monitor

L'agenzia *Anadolu* riferisce che martedì attivisti solidali con la Palestina hanno inscenato una protesta al porto di Genova, nel Nord Italia, contro una consegna di armi ad Israele.

Martedì mattina presto i manifestanti, che comprendevano associazioni della società civile e sindacati dei portuali, hanno bloccato il porto in solidarietà con i palestinesi della Striscia di Gaza.

L'agenzia di stato italiana ANSA ha riferito che oltre 500 manifestanti hanno impedito il passaggio di camion che trasportavano container che dovevano essere caricati sulle navi.

I gruppi hanno criticato la fornitura di armi a Israele e hanno sostenuto che il porto di Genova è un punto di transito per le armi usate nel "massacro" dei palestinesi.

Un gruppo chiamato "giovanipalestinesi" ha scritto su Instagram che i container in arrivo al porto sono stati bloccati martedì mattina alle 6 ore locali.

Il gruppo ha aggiunto: "Sappiamo molto bene che la macchina da guerra comincia dalla logistica che invia armi, munizioni e tecnologia che hanno causato il genocidio del nostro popolo."

Dall'incursione di Hamas oltre il confine del 7 ottobre 2023 che ha provocato 1.200 vittime, Israele ha ucciso più di 37.600 palestinesi. Il massacro ha ridotto il territorio in macerie e ha provocato una carestia.

Tuttavia da allora Haaretz [giornale israeliano di centro sinistra, ndt.] ha rivelato che elicotteri e carri armati dell'esercito israeliano hanno di fatto ucciso molti dei 1.139 soldati e civili che Israele ha dichiarato essere stati ammazzati dalla resistenza palestinese.

Avendo violato la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che chiedeva un immediato cessate il fuoco, Israele ha dovuto affrontare una condanna internazionale a fronte della sua continua e brutale offensiva a Gaza [iniziata] dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023.

Israele è accusato di genocidio dalla Corte Internazionale di Giustizia, che con la sua ultima sentenza ha ordinato a Tel Aviv di fermare immediatamente le sue operazioni nella città meridionale di Rafah, dove un milione di palestinesi aveva cercato rifugio dalla guerra prima che fosse invasa il 6 maggio.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

Ormai Israele ha reso l'antisemitismo un vuoto slogan

Mustafa Fetouri

13 giugno 2024 - Middle East Monitor

Molti nel sud del mondo pensano che Israele abbia sequestrato l'olocausto e lo abbia sovrapolitizzato per i propri scopi politici fin dalla sua creazione nel 1948. I popoli del sud (del mondo) non condividono in realtà il peso della colpa per quello che i cristiani europei fecero al popolo ebraico e a coloro che tentarono di aiutarlo in tutto il continente.

Certamente la Germania nazista ha assassinato sei milioni di ebrei, ma ha anche assassinato secondo le stime altri cinque milioni di non ebrei, compresi Zingari, Rom, Slavi [Russi, Polacchi, ecc., n.d.t.], persone disabili e omosessuali. Storicamente lo Stato tedesco ha una lunga storia di uccisioni di massa, molto prima che comparisse Hitler, e la sua vicenda coloniale dalla Namibia alla Tanzania testimonia tali atrocità. Questo è uno dei motivi per cui il termine "olocausto" difficilmente evoca le emozioni che scatena ad esempio in Europa. Le vittime del colonialismo nel sud del mondo vedono non solo i doppi standard e l'ipocrisia, ma anche un tentativo di separare le loro vittime coloniali da altre e dimenticarsene. La maggior parte degli africani, per esempio, considera la questione palestinese come una vicenda sostanzialmente coloniale condotta dalle vittime dell'olocausto contro palestinesi innocenti, con molte analogie con la lotta di liberazione africana.

Ma nel corso degli anni il termine "olocausto" si è imposto con riferimento solo ed esclusivamente alle vittime ebree, ignorando le altre. Questo fatto, sostenuto e ben propagandato dagli alleati occidentali di Israele, ha reso l'intera tragedia ebraica una questione privata che non deve essere collegata o paragonata a nessun'altra, limitando se non negando totalmente la solidarietà.

L'olocausto, invece di essere commemorato in tutto il mondo come una tragedia umana perpetrata da criminali di guerra, è diventato uno strumento israeliano utilizzato per suscitare compassione e screditare gli altri. Chiunque osi criticare le politiche e le pratiche israeliane può essere definito e bollato come un

“negazionista dell’olocausto” e soprattutto antisemita - il moderno termine onnicomprensivo, o meglio formula magica, che può condurre alla fine di una carriera e addirittura al licenziamento dalla scuola!!

Israele ha strumentalizzato l’olocausto per giustificare la propria esistenza e tutto ciò che fa per difendersi. Sostiene di essere il legittimo e solo erede della tragedia ebraica, attribuendosi il totale monopolio sull’uso del termine e sul come viene usato. Per esempio, Israele sarà molto adirato e propenso a reagire con estrema rabbia se chiunque, anche incidentalmente, paragoni l’olocausto come pratica di assassinio di massa ad altri assassinii di massa in tutto il mondo, figuriamoci in Palestina.

Sotto il governo di un polacco immigrato illegale e criminale di nome Menachem Begin, che è stato primo ministro dal 1977 al 1981, Israele e i suoi alleati occidentali hanno perfezionato l’arte dell’utilizzo fuorviante e ipocrita dell’olocausto, *Shoah* in ebraico, come sistema per giustificare qualunque cosa faccia Israele ai suoi nemici, comprese le singole persone che si oppongono alle sue politiche.

Accanto all’evocazione manipolatoria ed ipocrita dell’olocausto ad ogni difficoltà che Israele si trova ad affrontare, vi è l’altro termine molto più pericoloso e disumanizzante: antisemitismo, che di recente è stato usato quasi ogni giorno nel contesto del genocidio israeliano a Gaza che ha ucciso quasi 40.000 persone, e che continua.

L’eccessivo uso di “antisemitismo” per descrivere qualunque persona, Stato e organizzazione mondiale, comprese le Nazioni Unite, ha reso questo termine nient’altro che un vuoto slogan usato per intimidire e costringere altri al silenzio. Persino ebrei credenti e praticanti rischiano di venire accusati di “odiare sé stessi” se si esprimono contro gli orrendi crimini di Israele in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est. Anche la critica dell’occupazione di parti del Libano e della Siria costituisce una linea rossa.

Abba Eban, un famoso studioso e diplomatico israeliano nato in Sudafrica, stanco dell’uso estenuante del termine olocausto contro i critici, una volta ha detto che “è tempo che noi (israeliani) ci reggiamo sui nostri piedi e non su quelli di sei milioni di morti.”

Mentre Ben Gurion, il padre fondatore di Israele, una volta descrisse le vittime

dell'olocausto come "macerie umane", riproponendo la stessa cosa di Abba Eban - anche se un po' più aspramente - che l'eccessiva evocazione dell'olocausto non favorirà Israele molto di più del definire gli avversari antisemiti.

Nel contesto dell'attuale sterminio di massa di Israele a Gaza la prima reazione delle elite e dei governi occidentali è stata assicurargli un inequivocabile sostegno alle sue pretese di autodifesa, nonostante l'uccisione di migliaia e migliaia di bambini palestinesi. Queste elite ipocrite, nel loro cieco appoggio ad Israele, impiegheranno prontamente la parola magica "antisemitismo" contro ogni opinione contraria e, per mettere Israele ancor più al riparo da qualunque accusa, non esiteranno a rievocare il nazismo ed i suoi crimini contro il popolo ebraico.

I leader israeliani, nella loro prima reazione all'attacco di Hamas del 7 ottobre, non solo hanno paragonato Hamas ai nazisti e i suoi capi a Hitler, ma hanno fatto riferimento alla Torah [in cui più volte il "dio degli eserciti" invita i suoi fedeli a sterminare i loro nemici, n.d.t.] e sono andati oltre definendo l'intera popolazione palestinese a Gaza animali umani meritevoli di morire, semplicemente perché sono solamente dei sub-umani e anche perché hanno assalito proprio il Paese che ospita i sopravvissuti dell'olocausto - in una parola, antisemiti.

Secondo la più ampia concezione che Israele ha di sé stesso e della propria identità, ogni ebreo ovunque nel mondo dovrebbe essere anzitutto sionista, poi israeliano, in terzo luogo ebreo e in ultimo cittadino di un altro Paese. Soprattutto lui o lei dovrebbe essere sempre pronto/a a definire gli avversari o altri differenti punti di vista come "antisemiti" e odiatori degli ebrei, anche se hanno usato espressioni del tutto neutrali e aperte alla discussione.

Questo rende l'idea di lealtà ad Israele superiore ad ogni altra lealtà, facendo degli ebrei in America, per esempio, o in ogni altra parte del mondo, una comunità discriminata e sempre sospettata e presa di mira.

Tutti i Paesi europei hanno leggi severe che penalizzano ogni forma di antisemitismo, tuttavia proprio queste leggi in realtà contribuiscono ad esacerbare i sentimenti anti-ebraici. Questo serve a rafforzare il bizzarro concetto, spacciato dallo stesso presidente Biden, secondo cui nessun ebreo è al sicuro se non fosse per la creazione di Israele!

Eppure il frenetico eccesso di utilizzo dell'accusa di antisemita non spaventa e terrorizza come soleva fare soprattutto in Europa, semplicemente perché la gente

ha visto e sperimentato come Israele deliberatamente distorce il significato dell'accusa per mettere a tacere il dissenso, anche entro i propri confini.

La quantità di menzogne, alterazione dei fatti e false notizie che la propaganda israeliana ha prodotto dal 7 ottobre in poi ha reso le persone più sfiduciate nei confronti di Israele rispetto a prima, provocando, grazie alle azioni e alle politiche stesse di Israele, l'estendersi di sentimenti anti ebraici espressi in diversi modi.

Eppure Israele si lamenta dell'aumento di espressioni di antisemitismo in Europa e altrove, mentre continua a presentarsi come la povera vittima, dimenticando che il suo monotono uso del termine "antisemitismo" contribuisce in larga parte ai sentimenti anti ebraici che innegabilmente sono in aumento dati i quotidiani massacri di palestinesi.

Firmando questo articolo non sarò sorpreso se alcuni lettori mi bolleranno come "antisemita" o "negazionista dell'olocausto" o odiatore degli ebrei o tutte le tre accuse insieme!

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

I media informano che due importanti democratici del Congresso statunitense approvano la vendita di armi a Israele per 18

miliardi di dollari

Redazione di Middle East Monitor

11 giugno 2024 - Middle East Monitor

L'agenzia *Reuters* informa che il *Washington Post* ha riferito ieri, citando tre politici anonimi, che due importanti [parlamentari] democratici del Congresso statunitense hanno accettato di appoggiare una grande vendita di armi ad Israele che include 50 caccia F-15 per un valore di più di 18 miliardi di dollari.

Il *Washington Post* ha riferito che il deputato Gregory Meeks e il senatore Ben Cardin hanno autorizzato l'affare sotto pesanti pressioni dell'amministrazione Biden dopo che i due legislatori avevano bloccato la vendita per mesi.

“Ogni questione o preoccupazione che il presidente Cardin aveva è stata affrontata attraverso le nostre consultazioni in corso con l'amministrazione (Biden) ed è per questo che ha ritenuto opportuno che l'affare andasse avanti,” ha affermato al *Washington Post* Eric Harris, il direttore per le comunicazioni delle Commissioni Affari Esteri del Senato.

Meeks ha detto al giornale che egli è stato a stretto contatto con la Casa Bianca e l'ha sollecitata per fare pressione su Israele riguardo agli sforzi umanitari e alle perdite civili. Secondo il *Washington Post* egli ha affermato che gli F15 non saranno consegnati prima di molti “anni da adesso.”

Nessuno degli uffici dei due parlamentari ha risposto immediatamente ad una richiesta di commenti.

Biden è stato posto sotto crescente pressione dai membri del partito democratico riguardo al suo incondizionato supporto ad Israele di fronte agli otto mesi di assalto a Gaza che ha ucciso più di 37.000 palestinesi e fatto sfollare quasi l'intera popolazione di 2,3 milioni di persone.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

Mentre Gaza subisce un genocidio fisico, la Cisgiordania ne affronta uno economico

Fareed Taamallah

10 giugno 2024 - Middle East Monitor

Mentre il mondo si preoccupa dell'orribile genocidio nell'assediate Striscia di Gaza, Israele sta uccidendo centinaia di palestinesi, espropriando altra terra e strangolando economicamente la Cisgiordania. Il 22 maggio, in seguito alle sentenze della Corte Internazionale di Giustizia contro Israele e al riconoscimento della Palestina da parte di tre Paesi europei, il ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich, di estrema destra, ha preso "severe misure punitive" contro l'Autorità Nazionale Palestinese. Tra queste c'è il blocco dei trasferimenti a favore dell'ANP delle tasse riscosse da Israele, che potrebbe portare al crollo dell'Autorità.

Dalla sua creazione in base agli accordi di Oslo del 1993 l'ANP è stata vincolata agli accordi politici, di sicurezza ed economici imposti da Israele e dai suoi alleati. Uno dei più importanti è l'Accordo Economico di Parigi del 1994, che avrebbe dovuto essere temporaneo e durare 5 anni. Stabiliva la dipendenza dell'economia palestinese da quella israeliana e concedeva allo Stato dell'occupazione i mezzi per rendere permanente questo accordo temporaneo. Essenzialmente il trattato ha integrato l'economia palestinese in quella israeliana attraverso un'unione doganale, e Israele ha avuto il controllo di ogni confine, sia dei propri che di quelli dell'Autorità Nazionale Palestinese. Ciò significa che la Palestina rimane senza frontiere indipendenti verso l'economia globale. Secondo l'accordo il governo israeliano è responsabile di riscuotere le tasse sui beni importati in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, che trasferisce alle casse dell'ANP in cambio di una commissione del 3%.

Si presume che questo denaro venga trasferito regolarmente all'ANP a una media tra i 190 e i 220 milioni di dollari al mese. L'ANP si basa su questi fondi per pagare gli stipendi dei suoi dipendenti e adempiere ai propri obblighi riguardo alle spese correnti delle sue istituzioni.

La decisione di Smotrich non è la prima presa dal governo israeliano contro l'ANP e l'economia palestinese in generale. È un'estensione di una serie di passi espliciti e impliciti per danneggiare l'Autorità, a causa del fatto che l'ANP rappresenta il potenziale governo di un futuro Stato palestinese a cui si sono sempre opposti i successivi governi israeliani, di destra come di sinistra.

I trasferimenti sono stati bloccati in base a molti pretesti, compresa la punizione dell'ANP per ogni passo politico intrapreso, come ad esempio l'adesione alla Corte Penale Internazionale nel 2015. In effetti dal 2019 lo Stato occupante ha sistematicamente dedotto parte dei fondi con il pretesto che l'ANP paga sussidi alle famiglie dei prigionieri e dei martiri palestinesi, che Israele descrive come "appoggio al terrorismo".

Dal 7 ottobre il governo israeliano di occupazione ha anche detratto dalle entrate fiscali l'ammontare di quanto l'ANP normalmente paga alle sue istituzioni nella Striscia di Gaza, che rappresenta circa 75 milioni di dollari al mese, portando a una gravissima crisi economica. È chiaro che Israele vuole separare completamente la Cisgiordania da Gaza, benché entrambe siano territori palestinesi occupati e parte dell'auspicato Stato di Palestina indipendente.

Lo scorso anno a settembre il ministro delle Finanze palestinese Shukri Bishara ha annunciato che Israele ha trattenuto 800 milioni di dollari dell'ANP. Secondo dati dello scorso mese del ministero delle Finanze a Ramallah, l'ammontare totale dei pagamenti delle entrate fiscali trattenuto da Israele è di 1,6 miliardi di dollari, equivalenti al 25-30% del bilancio annuale totale dell'ANP.

Ciò ha portato a un deficit finanziario senza precedenti nelle casse dell'ANP, che ha minato la sua possibilità di fornire servizi fondamentali come sanità, educazione e sicurezza e il pagamento dei salari dei dipendenti pubblici che per anni hanno ricevuto solo parte dello stipendio. A causa di queste ritenute dal novembre 2021 il governo palestinese non è stato fondamentalemente in grado di pagare salari interi ai suoi dipendenti ed è stato obbligato a pagare l'80-85% fino allo scoppio della guerra contro i palestinesi a Gaza. Questa percentuale è gradualmente scesa fino al 50% negli ultimi due mesi. I dipendenti pubblici ora non sono in grado di rispettare i propri impegni finanziari mensili con banche e scuole.

Per risparmiare denaro le istituzioni pubbliche palestinesi hanno ridotto le ore di

lavoro, e ciò ha portato a una riduzione dei servizi, soprattutto sanitari ed educativi nelle scuole e nelle università. L'insegnamento è impartito per lo più a distanza.

I dipendenti pubblici palestinesi, di cui io faccio parte, non hanno ricevuto un salario intero dal 2021 e gli arretrati totali dovuti equivalgono a 6 mesi di salario completo. Collettivamente ciò ammonta a circa 750 milioni di dollari, oltre ai debiti dovuti al settore privato, 800 milioni di dollari, che hanno avuto un gravissimo effetto sugli ospedali privati e sulle compagnie farmaceutiche. Incapace di far fronte ai propri obblighi finanziari e con un ridotto potere d'acquisto di beni e servizi, il settore commerciale e dei servizi è rimasto paralizzato.

Oltre che sulla spesa pubblica, soprattutto sui salari di 147.000 dipendenti pubblici, l'economia palestinese si basa su due altri pilastri gravemente danneggiati dal 7 ottobre: il mercato del lavoro israeliano e il settore privato. Israele ha vietato l'ingresso nello Stato dell'occupazione ai lavoratori palestinesi, e di conseguenza 200.000 di loro hanno perso l'unica o la principale fonte di reddito e sono disoccupati.

A sua volta ciò ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie palestinesi, il che ha avuto un effetto a catena sulle attività economiche del settore privato e aumentato la disoccupazione. Si stima che 500.000 palestinesi ora siano disoccupati nella Cisgiordania occupata in quanto sono stati persi migliaia di posti di lavoro.

Il declino del sostegno finanziario all'ANP da parte degli Stati arabi ha peggiorato ulteriormente le cose. Oltretutto l'Autorità ha raggiunto il tetto di indebitamento con le banche, il che ha reso ancora più difficile che i salari dei dipendenti vengano pagati, e quindi il ciclo di spesa continua a scendere. Tutto ciò ha portato alla quasi totale paralisi dell'economia palestinese e ha messo sotto enorme pressione i cittadini comuni che non possono più trovare lavoro e hanno pochi risparmi, o non ne hanno affatto, per coprire le necessità fondamentali. Ciò minaccia di scatenare una gravissima crisi sociale, politica ed economica.

A tutto questo si deve aggiungere il fatto che Israele da ottobre ha ucciso in Cisgiordania più di 500 palestinesi e ne ha arrestati 9.000, molti dei quali senza accuse né processo. Campi profughi e città nei territori occupati hanno visto la

distruzione di infrastrutture vitali con azioni brutali di punizione collettiva intesa a danneggiare le legittime attività contro l'occupazione.

Noi palestinesi della Cisgiordania occupata ci vergogniamo di parlare delle nostre disgrazie a causa degli orrori del genocidio senza precedenti che avviene davanti ai nostri occhi a Gaza. Preferiamo rimanere in silenzio per non distogliere l'attenzione da quello che sta avvenendo là. Comprendiamo che Israele intende separare Gaza dalla Cisgiordania per spazzare via ogni livello di solidarietà all'interno di una società palestinese unita. Il fatto è che noi in Cisgiordania preferiremmo morire di fame insieme ai nostri fratelli della Striscia di Gaza piuttosto che vedere l'Autorità Nazionale Palestinese smettere di rispettare i propri obblighi verso di loro e verso le famiglie dei martiri e dei feriti.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Ex capo del Mossad: non possiamo sconfiggere Hamas e la Jihad islamica militarmente

Redazione di Middle East Monitor

4 giugno 2024 - Middle East Monitor

Ieri un ex-capo dei servizi segreti israeliani all'estero (il Mossad) ha confermato che Tel Aviv non può sconfiggere Hamas e la Jihad islamica militarmente.

Dal 7 ottobre Israele ha intrapreso una guerra genocida contro la Striscia di Gaza, con un bilancio di oltre 118.000 palestinesi uccisi o feriti, di cui più del 70% minori e donne, e circa 10.000 dispersi in mezzo ad una massiccia distruzione e alla carestia.

Scrivendo sul quotidiano israeliano *Maariv* sotto il titolo *'L'amara verità: Hamas e la Jihad non saranno sconfitti da azioni militari'*, Danny Yatom ha affermato: "Non

siamo in grado di raggiungere gli obiettivi al nord (Libano) e al sud (Gaza)".

"Ci sono ancora molti ostaggi nei tunnel di Gaza, migliaia di sfollati (israeliani) che sono ben lontani dal poter tornare alle proprie case ed Hezbollah sta distruggendo le nostre città al nord."

Israele stima che ci siano 128 prigionieri di guerra israeliani ostaggi a Gaza, mentre Hamas ha annunciato che più di 70 di loro sono stati uccisi accidentalmente dalle incursioni effettuate da Israele, che trattiene almeno 9.500 palestinesi nelle sue prigioni, molti senza accusa o processo.

Yatom ha continuato: "Nonostante la presenza dell'esercito israeliano ovunque nella Striscia di Gaza, Hamas e la Jihad islamica non saranno sconfitti da azioni militari e gli ostaggi non faranno ritorno sono pressione militare senza accordi politici."

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

Un ministro del gabinetto di guerra israeliano: la guerra contro Gaza durerà 'molti anni'

Redazione di Middle East Monitor

28 maggio 2024 - Middle East Monitor

Il ministro del gabinetto di guerra israeliano ed ex capo di stato maggiore dell'esercito israeliano Gadi Eisenkot ha avvisato che il movimento Hamas si sta nuovamente rafforzando e combatterlo durerà molti anni, il che impone di raggiungere un accordo per lo scambio dei prigionieri.

Secondo i media locali ciò è avvenuto ieri durante il suo incontro con i membri della Commissione Affari Esteri e Sicurezza della Knesset, in una riunione riservata.

Eizenkot ha ribadito che la linea d'azione corretta nella Striscia di Gaza "è il raggiungimento della fine dei combattimenti a Rafah e allo stesso tempo la prosecuzione del percorso per un accordo sugli ostaggi, durante il quale cesseremo il fuoco per 42 giorni o il doppio."

"Non c'è [uno scambio] tra il rilascio dei prigionieri e la fine della guerra," ha inoltre affermato, osservando che negoziare un accordo riguardante i prigionieri di guerra è cruciale da un punto di vista strategico.

"Come ci siamo fermati a novembre per una breve interruzione, ci fermeremo per 42 giorni. E anche se avremo bisogno di un periodo più lungo, questo non significherà la fine dei combattimenti," ha aggiunto.

Eizenkot ha spiegato che fermare i combattimenti permetterebbe il rilascio degli ostaggi, aggiungendo che "non sono solo soldati, ma anche civili che sono stati abbandonati e che Israele ha il dovere di far ritornare."

"C'è consenso nel gabinetto di guerra sulla necessità di ottenere il rilascio dei rapiti," ha affermato, aggiungendo che "il gabinetto allargato" è disunito e non assolve al suo compito."

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

La Spagna non permetterà che le armi destinate ad Israele si fermino nei suoi porti

Redazione di Middle East Monitor

17 maggio 2024 - Middle East Monitor

Secondo l'agenzia Reuters oggi il ministro degli Esteri José Manuel Albares ha affermato che la Spagna non autorizzerà navi che trasportano armi per Israele

facciano scalo nei suoi porti, dopo che lo Stato ha rifiutato a una nave di attraccare nel porto di Cartagena, a sud-est.

Venerdì il ministro spagnolo ha spiegato in una conferenza stampa: “Questa è la prima volta che lo abbiamo fatto perché è la prima volta che abbiamo individuato una nave che trasportava un carico di armi destinato ad Israele che voleva attraccare in un porto spagnolo.”

Albares ha sottolineato che la sua Nazione “farà la stessa cosa per ogni nave che trasporti armi in Israele che voglia attraccare in un porto spagnolo. Il ministero degli Esteri rifiuterà sistematicamente queste operazioni di attracco per una chiara ragione. Il Medio Oriente non ha bisogno di più armi, ha bisogno di più pace.”

Albares ha fatto notare che la nave è stata la prima a cui è stato impedito di attraccare in un porto spagnolo, osservando che questo è coerente con la decisione del governo di non rilasciare licenze per esportare armi verso Israele dal 7 ottobre, perché la Spagna non vuole contribuire alla guerra.

La Spagna è stato uno dei più espliciti e insistenti critici europei del modo in cui Israele ha portato avanti la sua guerra contro Gaza, affermando che rifiuta “l’uccisione indiscriminata di palestinesi a Gaza e in Cisgiordania.”

Madrid si è impegnata a riconoscere lo Stato di Palestina entro luglio.

(traduzione dall’inglese di Gianluca Ramunno)